

Dario Palermo

L'archeologia nel territorio di Bronte e l'opera di Benedetto Radice

Il 30 ottobre 2004, organizzata dalla Associazione Pro Loco, si è svolta a Bronte una Giornata di Studio nella ricorrenza del 150° anniversario della nascita di Benedetto Radice. Per l'occasione l'opera dell'insigne storico brontese è stata rivisitata da studiosi di varie discipline che hanno, altresì, fatto il punto sugli sviluppi successivi alle ricerche del Radice.

Gli atti di quella Giornata di studio sono stati raccolti a cura di E. Galvagno nel volume "*Vices Temporum*" - Atti della [giornata di studio nel 150° anniversario della nascita di Benedetto Radice](#)" (Edizioni Esiado, Bronte 2005), dal quale è stata tratta la presente relazione tenuta

dal prof. Dario Palermo.



Dario Palermo

***L'archeologia nel territorio di Bronte
e l'opera di Benedetto Radice***

Quello che a prima vista colpisce lo studioso che si voglia accingere a studiare le testimonianze archeologiche del territorio di Bronte è la scarsità della bibliografia disponibile, indizio di altrettanta scarsità delle ricerche che vi si sono svolte.

Il nome della città non si trova infatti mai menzionato nella bibliografia di Paolo Orsi¹, nella quale troviamo però due piccoli scritti dedicati al territorio di Maniace²; ad esso sono dedicate tre paginette nella *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*³; e infine, un solo articolo e qualche notizia sparsa relativa a recenti scoperte.⁴

Un bilancio quindi assai magro; ma in verità la semplice osservazione del territorio fa subito sospettare però che le cose possano stare in maniera radicalmente diversa rispetto a quanto la bibliografia lasci intendere.

¹ Vedi *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, a cura di A. M. e G. Marchese, Pisa 2000.

² Ivi, pp. 59 (906.11) e 63 (907.15).

³ U. Spigo, s. v. *Bronte*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. IV, Pisa-Roma 1985, pp. 198-200.

⁴ A. Consoli, [*Bronte-Maletto: Prima esplorazione e saggi di scavo archeologico nelle contrade Balze Soprane, S. Venera, Edera e Tartaraci*](#), in *BCA Sicilia*, IX-X, 3, 1988-89, pp. 74-79.

Che il territorio di Bronte possa essere stato riccamente abitato nel corso dell'antichità è suggerito da una serie di considerazioni:

- la feracità dei suoli, che indubbiamente in tutte le epoche ha suscitato l'interesse umano nei confronti di queste contrade;
- la sua posizione ai piedi dell'Etna e in diretto contatto con la regione montuosa e boschiva dei Nebrodi, laddove vengono a confluire diverse valli fluviali che lo rendono punto obbligato di passaggio soprattutto nelle comunicazioni fra l'area costiera e pedemontana dell'Etna e l'interno dell'isola, soprattutto importante per la comunicazione con la costa settentrionale dell'isola e gli importanti centri che vi si trovavano, le vie *dià sikelón* di una famosa espressione tucididea⁵;
- il trovarsi a stretto contatto di aree fortemente interessate da presenze archeologiche: il territorio di Adrano e Paternò a Sud, la valle dell'Alcantara con nella parte terminale la grande necropoli di Sant'Anastasia di Randazzo a Nord, il territorio di Troina sede di un grande centro antico di età classica ed ellenistica ad occidente.

Non va dimenticato, inoltre, il fattore costituito dalla presenza incombente del vulcano, che ha condizionato sempre la vita degli uomini che ne abitano le pendici, e che ha indubbiamente determinato le particolarità del territorio, dove si incontrano le aree di formazione argillosa e calcarea con le colate laviche che si sono susseguite dai tempi più remoti ad oggi, seppellendo resti antichi ma anche fornendo agli abitanti del luogo materiali da costruzione e ripari nel fenomeno dell'ingrottamento lavico.

⁵ Vedi G. Bejor, *Tucidide 7, 32 e le vie dià Sikelón nel Settentrione della Sicilia*, ASNP 1973, pp.741-765.

Per la conoscenza archeologica del territorio, quindi, occorre anche oggi riportarsi alle notizie che ci trasmettono Vincenzo Casagrandi⁶ e [Benedetto Radice](#), soprattutto quest'ultimo che nelle sue "[Memorie storiche di Bronte](#)"⁷ dedica i primi capitoli al popolamento antico del territorio, con grande accuratezza e raccogliendo una notevole quantità di notizie che ancora al giorno d'oggi possono essere di notevole ausilio per lo studio delle toponomie antiche della zona.

Anche se pubblicata nel 1929, l'opera di Radice risente in diversi punti di impostazioni e di idee che sono correnti nella storiografia locale siciliana del secolo precedente: se il contatto con l'Orsi lo porta alla conoscenza della classificazione dei "periodi siculi", purtuttavia egli non rinuncia al *topos* principale della storiografia locale siciliana, a far iniziare cioè la storia del suo territorio dai Ciclopi, in ciò naturalmente confortato dalla identità del nome del paese con quello di uno di quegli esseri mitici; egli attribuisce però correttamente alle popolazioni "sicule", e cioè alle genti preistoriche dell'isola, le innumerevoli grotticelle che, a piccoli gruppi, si aprono sui costoni rocciosi di numerose contrade della zona. Va detto a questo proposito che la cronologia di questi gruppi sepolcrali, segnalati in diverse contrade, fra cui l'autore ricorda con particolare enfasi quelle di [Rocca Calanna](#), è anche oggi tutt'altro che accertata, non conoscendosi corredi o materiali da esse provenienti.

Il confronto con altre aree della Sicilia, tuttavia, specialmente con le aree immediatamente circostanti alla piana di Catania, o con quelle dell'alta e media valle del Simeto, induce a pensare che questi piccoli gruppi tombali, che segnalano certamente

⁶ Vedi V. Casagrandi, *Le campagne di Gerone II contro i Mamertini durante lo strategato*, Torino-Palermo 1894, pp. 88-89, n. 160.

⁷ B. Radice, *Memorie storiche di Bronte*, Bronte 1929.

nell'area circostante la presenza di piccoli abitati e testimoniati a volte anche da aree di cocciame sparso sulla superficie del suolo, possano in buona parte dei casi riportarsi alla prima età del Bronzo, e cioè alla cosiddetta cultura di Castelluccio che si sviluppa tra la seconda metà del III millennio a.C. e la prima del II.⁸

In questa età, infatti, l'occupazione del territorio è affidata alla presenza di un fitto tessuto connettivo di piccoli insediamenti, alla distanza di pochi chilometri o addirittura di centinaia di metri l'uno dall'altro, ognuno con le sue poche capanne e le piccole necropoli, le cui tombe costituiscono un tratto caratteristico del paesaggio siciliano.

La significativa presenza della cultura castellucciana nel territorio di Bronte è d'altra parte confermata dal rinvenimento di strati e materiali di questo tipo in almeno due grotte di scorrimento lavico che vi sono state individuate, la grotta Maniace di contrada Mangiasarde⁹ e la grotta Tartaraci, esplorata dalla Soprintendenza di Catania negli anni '80 dello scorso secolo.¹⁰

Assai significativa la presenza in ambedue le caverne di manufatti di ottima qualità, fra cui ceramiche decorate a motivi antropomorfi di tradizione elladica.¹¹ Anche in questo caso, il terri-

⁸ La distribuzione degli insediamenti preistorici nell'area della valle del Simeto è oggetto di un interessante lavoro di Massimo Cultraro, *Aetnensis ager cultissimus: insediamenti e organizzazione del territorio nella media valle del Simeto tra il Bronzo Antico e la prima età del Ferro*, in origine comunicazione al convegno *Distribuzione ed organizzazione dell'insediamento tra l'antica età del Bronzo e l'età arcaica in Sicilia*, tenutosi a Palermo nel 1995 ma i cui atti non sono mai stati pubblicati. Ringrazio l'Autore per avermene consentito la lettura, dalla quale ho tratto numerose indicazioni.

⁹ Vedi Spigo, *Bronte ...*, cit., p. 199.

¹⁰ Consoli, *Bronte-Maletto...*, cit., pp. 74-75, figg. 1-3, tavv. II-III.

¹¹ G. Messina Sluga, *Motivi figurativi nella ceramica castellucciana*, in *Cronache di archeologia*, X, 1971, pp. 7-15.

torio di Bronte presenta un aspetto comune a tutta l'area pedemontana etnea, dove queste cavità, presenti soprattutto nell'area a nord della città di Catania, si trovano durante la prima e media età del Bronzo di sovente utilizzate come abitazione umana, come depositi di derrate, forse come luoghi sacri e certamente come area di sepoltura (Biancavilla). La presenza di ossa umane nei depositi della grotta Maniace farebbe pensare ad un uso sepolcrale anche per questa cavità naturale.

Del massimo interesse per la storia del territorio durante la preistoria è la scoperta, nella grotta Tartaraci, di frammenti di ceramiche a decorazioni tricromiche, del tipo detto di Capri-Ripoli, la cui presenza farebbe risalire al Neolitico medio la prima occupazione del territorio di Bronte. Resti di questo aspetto culturale sono d'altra parte presenti nei contigui territori di Adrano e di Paternò.

Rapporti con la costa settentrionale dell'isola e con le isole Eolie sembrano essere testimoniati durante il Bronzo Medio dalla presenza di materiali appartenenti alla cultura eoliana del Milazzese, che sono stati di recente segnalati nell'insediamento di Monte Revisotto.¹²

Per le fasi più tarde della preistoria va ricordata la segnalazione della presenza di materiali dell'età di Pantalica Nord nel piccolo *antiquarium* del Castello di Maniace provenienti da Castel di Bolo, località dove sono riscontrabili anche tombe a grotticella artificiale forse appartenenti alla medesima età. Questi materiali, insieme ad altri provenienti dalle contrade Revisotto e Saragoddio, sembrerebbero indicare un certo livello di occupazione

¹² Cultraro, art. cit. a nota 8.

dell'area nel Bronzo Tardo, con i fenomeni di arroccamento tipici del periodo.¹³

La documentazione archeologica nel territorio di Bronte sembrerebbe ricomparire solo con l'età arcaica e classica. Particolarmente rilevanti, in questo quadro, ma di interpretazione problematica, le ricerche compiute negli anni '80 dalla Soprintendenza di Catania nelle contrade Balze Soprane, Mangiasarde ed Edera laddove, secondo la scarna relazione che è stata pubblicata da A. Consoli,¹⁴ sono stati rinvenuti resti di [costruzioni a pianta rotonda e rettangolare](#), a volte con l'alzato in buono stato di conservazione.

La relazione non consente però di capire se tutte queste costruzioni facessero parte di un solo nucleo insediativo o di più d'uno, e soprattutto di come esse fossero distribuite cronologicamente. Il richiamo alla possibile anteriorità delle strutture circolari, e la datazione dei materiali rinvenuti "fra il VII sec. a.C. e l'età romana imperiale" lascerebbe pensare che le costruzioni più antiche, a pianta circolare, possano collocarsi al termine più alto fra quelli indicati, ma una tale datazione sembrerebbe contrastare con quanto conosciamo dell'ambiente siciliano, dove la forma circolare delle costruzioni, salvo casi particolarissimi, sembrerebbe non scendere a date così tarde. Rimaniamo, quindi, in attesa di nuove precisazioni che risulterebbero del massimo interesse per la storia del territorio.

Nel corso delle medesime esplorazioni fu individuato in quell'area un tratto di una robusta cinta muraria in pietra lavica che sembrerebbe essere composta da segmenti rettilinei che delimitano un'ampia area formando un ampio arco di cerchio, forse

¹³ Cultraro, art. cit. a nota 8.

¹⁴ Consoli, *Bronte-Maletto...*, cit., p. 74.

il resto di una fortificazione urbana a sviluppo circolare.¹⁵ Essa sembrerebbe quindi indicare la presenza di un insediamento cinto di mura, ma anche in questo caso non disponiamo di ulteriori precisazioni circa la sua cronologia.

Va ricordato comunque che nell'area etnea sono presenti altri insediamenti di questo tipo, con cinte murarie che si possono collocare fra il VI e il V secolo a.C.: fra di esse la fortificazione del Mendolito presso Adrano, con la famosa iscrizione sicula murata nella porta urbana; le fortificazioni del territorio di Paternò, Poggio Cocola-Poira, il colle stesso di Paternò con un bel muro in opera poligonale, e soprattutto, quello che ci sembra il confronto più vicino, l'insediamento della Civita fra Santa Maria di Licodia e Paternò, a pianta circolare, che viene talvolta identificato, ma senza validi argomenti, con Inessa-Aetna.¹⁶ In questo caso, i materiali rinvenuti all'interno della cinta muraria permettono di datare la fortificazione all'interno del V e del IV secolo a.C., e questa datazione, in via del tutto ipotetica, potrebbe essere proposta anche per l'insediamento fortificato di contrada Santa Venera.

All'età tardo arcaica e classica può essere attribuito anche un piccolo insediamento, probabilmente di carattere rurale, che doveva esistere in contrada Passo Zingaro-Giordano, collegato probabilmente all'ambiente adranita e al centro arcaico del Mendolito.

Da questa località provengono, raccolti in occasione di lavori di trasformazione agricola del terreno, un bronzetto arcaico rap-

¹⁵ Consoli, art. cit. a nota 4, p. 74, tav.I.

¹⁶ Sul centro vedi G. Rizza, *Paternò. Città siculo-greca in contrada "Civita". Scoperte fortuite nella necropoli meridionale*, in *Notizie Scavi*, 1954, pp. 131-145; sulle proposte di identificazione vedi M. Massa, s.v. *Inessa*, in *Bibliografia Topografica ...*, cit., vol. VIII, Pisa-Roma 1990, pp. 286-293.

presentante un banchettante sdraiato, che probabilmente era in origine la presa del coperchio di un calderone di bronzo, e un frammento di *pathos* con segni di tipo alfabetico impressi, entrambi conservati presso il Museo di Adrano.¹⁷

Principalmente ad età tardo classica ed ellenistica sembrerebbe risalire l'insediamento di età storica del Castello di Bolo, dove le rovine del castelletto medievale sembrano sovrapporsi a resti antichi; da esso proviene un ripostiglio monetale, già ricordato dal Casagranti, contenente emissioni dell'età di Agatocle e Ierone II;¹⁸ lo stesso scrittore, ed insieme a lui il Radice, parlano anche del rinvenimento di ceramiche fini di età classica nelle tombe che si aprono nelle pareti scoscese del colle.¹⁹

È naturalmente difficile da questi vaghi elementi ricavare vive indicazioni relative all'arco di vita del centro; la sua posizione forte, però, a difesa della valle del fiume Simeto e del suo affluente torrente Troina, sembrerebbe indicarne una funzione soprattutto militare. Si tratterebbe quindi di un *phrourion* posto a guardia di una importante via fluviale che evidentemente aveva anche funzione di via di comunicazione, nell'antichità così come anche nel Medioevo.

Benedetto Radice ricorda d'altra parte nella sua opera numerosi insediamenti e gruppi tombali della medesima età nel territorio intorno a Bronte, e anche nell'area della stessa città moderna, con il rinvenimento anche di diversi ripostigli monetali; ricordiamo tra di essi il complesso di contrada Caldà²⁰, i cui materiali Paolo Orsi attribuì al III secolo a.C.; i vari rinvenimenti di

¹⁷ Su questo rinvenimento vedi S. Franco, *Il banchettante di Adrano*, in *Sicilia Archeologica*, 3, 1970, pp. 59-62.

¹⁸ Radice, *Memorie ...*, cit., p. 28.

¹⁹ Ivi, p. 22.

²⁰ Ivi, p. 28.

contrada Piana²¹, dove il Radice giunse ad ipotizzare la presenza di una città di età greca e romana; l'insediamento di contrada Barbaro, individuato in sopralluoghi effettuati dalla Soprintendenza di Siracusa, con materiali databili fra il IV e il III secolo.²²

La particolare fioritura dell'area in questo periodo, occupata da numerosi piccoli insediamenti probabilmente di carattere agricolo, potrebbe essere collegata alla fondazione dionigiana di Adranon alla fine del V secolo, che dovette indubbiamente determinare una forte ristrutturazione del territorio, per poterne sfruttare le ricche risorse naturali, e che ovviamente dovette richiedere l'installazione di strutture difensive nei punti chiave delle vie di comunicazione.

Queste caratteristiche delle forme di insediamento nel territorio non sembrerebbero – ma il condizionale è d'obbligo – venirmene neanche con il 263 a.C., data in cui, come sappiamo, la città di Adranon venne messa a ferro e fuoco dai Romani; da questo momento lo sfruttamento della terra dovrebbe essere passato, come avviene anche in altre aree della Sicilia interna, nelle mani degli *aratores* della vicina Centuripe, che erano stati invece fedeli alleati della prima ora della causa romana.

L'ultimo momento di vita accertato per il territorio durante l'età antica è quello tardo imperiale, allorché acquisisce particolare rilievo l'area del borgo di Maniace, laddove l'Orsi segnala la [presenza di una balina](#) ovvero sia piccolo bagno termale con pavimenti a mosaico.²³

²¹ Ivi, pp. 27 sg.

²² Vedi Spigo, *Bronte ...*, cit., p. 199.

²³ P. Orsi, *Maniace (Comune di Bronte). Avanzi di balina con mosaico*, in *Notizie Scavi*, 1905, p. 445; id. *Maniace (Comune di Bronte)*, ivi, 1907, p. 497.

La presenza di questa piccola terma potrebbe essere indizio dell'esistenza di una *mansio* o stazione di posta in una località che evidentemente doveva trovarsi lungo il tracciato di una via di comunicazione, nodo di un sistema viario che, ricalcando quelli più antichi già ricordati, doveva portare all'interno dell'isola e alla costa tirrenica. Un itinerario che rimarrà in uso anche in età bizantina, fino al periodo normanno.²⁴

²⁴ Vedi da ultimo A. Sorace, *Note sulla viabilità antica dei Nebrodi: il ponte vecchio di Cerami*, in *Aitna. Quaderni di topografia antica*, 3, 1999, pp. 119-138. Da notare in modo specifico la menzione di "Maniaci" nell'itinerario di Edrisi come tappa fra Troina e Adrano, ivi p. 121.